Rassegna Stampa

martedi 15 giugno 2021

COMETA
Sezione:FONDO PENSIONE COMETA
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 23.029 Diffusione: 16.654 Lettori: 105.000
Rassegna del: 15/06/21
Edizione del:15/06/21
Estratto da pag.:31
Foglio:1/1

I DATI DELLA RELAZIONE COVIP

Fondi pensione, crescono gli iscritti

Impennata, nell'anno della diffusione del Coronavirus, delle risorse globalmente raccolte dalle forme di previdenza complementari, nel nostro Paese: il flusso di denaro, infatti, è stato pari a «197,9 miliardi di euro, il 6,7% in più» al confronto col 2019, così come s'è registrata l'«escalation» degli iscritti, giunti a quota 8,4 milioni (in aumento del 2,2% in dodici mesi), numeri che testimoniano «un tasso di copertura del 33% sul totale delle forze di lavoro». E, scrutando l'«identikit» di chi aderisce ai piani (mentre progredisce il fenomeno di chi non sta versando i contributi) emerge come si tratti, in oltre 6 casi su 10, di uomini (che sono, però, addirittura pari al 73% nei fondi negoziali), in una platea (generalmente) non giovane, bensì avviata verso l'età della quiescenza, e al 57% residente nel Nord Italia. È quanto si legge nella Relazione sull'attività del 2020 svolta dalla Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione), il «termometro» che stabilisce annualmente lo stato di salute degli organismi di previdenza integrativa e delle Casse professionali private, le cui risorse hanno complessivamente superato i 290 miliardi, riguardando oltre dieci milioni di soggetti tra iscritti e pensionati; ad oggi si contano 372 fondi: 33 negoziali, 42 aperti, 71 Piani individuali pensionistici (Pip) e 226 preesistenti, numeri in progressivo decremento, giacché «nel 1999, erano 739, quasi il doppio» dell'offerta attuale.

La presenza minore delle donne nel mercato occupazionale, recita il testo illustrato dal presidente della Commissione Mario Padula, si riflette sulla (altrettanto) bassa adesione «rosa» ai modelli complementari: è di sesso maschile, infatti, il 61% di coloro che stanno integrando la loro prestazione pensionistica, e la maggioranza dell'intero bacino (il 51,6%) «ha un'età compresa tra 35 e 54 anni», il 31% è almeno cinquantacinquenne, mentre gli under35 (giovani che, presumibilmente, in un mondo del lavoro in affanno, avrebbero più bisogno dei colleghi «adulti» di accantonare risparmi per il loro sostentamento) è pari al 22,7%. Tra i sottoscrittori dei fondi, tuttavia, una «fetta» ha smesso di alimentare la propria posizione: nel 2020 non hanno effettuato versamenti contributivi 2,3 milioni di soggetti (il 27,4% del totale), cifra in crescita di 136.000 unità, rispetto all'anno precedente. E, in ombra, informa la Covip, c'è pure «un milione di individui» che non introduce più denaro nel suo secondo «salvadanaio» previdenziale da almeno cinque anni. È, infine, oramai «sostanzialmente conclusa» la procedura volta al superamento di FondInps, la forma residuale istituita presso l'Istituto pubblico e destinata ad accogliere il Tfr degli iscritti «silenti»: è stato completato entro il 2020 il trasferimento delle posizioni al fondo Cometa, individuato come forma di riferimento per le categorie di lavoratori interessate. E, dunque, risultano completate anche le attività di carattere amministrativo del Commissario liquidatore, propedeutiche alla cancellazione di FondInps dall'Albo dei fondi pensione.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

Mario Padula

Peso:28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:FONDO PENSIONE COMETA

IL TEMPO
Dir. Resp.:Franco Bechis
Tiratura: 17.879 Diffusione: 9.130 Lettori: 157.000

Rassegna del: 15/06/21
Edizione del:15/06/21
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

I RISPARMI DEGLI ITALIANI

A fine 2020 il totale degli iscritti era 8,4 milioni, in crescita del 2,2% rispetto al 2019

I fondi pensione battono il Tfr

Covip: «Rendimenti della previdenza complementare maggiori»

ANGELA BARBIERI

••• Lo scorso anni i rendimenti dei fondi pensione sono stati superiori alla rivalutazione del Tfr. È quanto emerge dalla relazione annuale della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione), esposta alla Camera dal presidente Mario Padula, il quale ha spiegato che «dopo una prima parte dell'anno molto perturbata, in concomitanza con lo scoppio della pandemia - sottolinea la commissione - i mercati finanziari hanno fatto segnare un progressivo recupero supportato dalle iniziative di sostegno e di rilancio messe in atto da governi e banche centrali in tutto il mondo. Ne hanno beneficiato anche i rendimenti dei fondi pensione».

Al netto dei costi di gestione e della fiscalità i fondi negoziali e i fondi aperti hanno guadagnato in media rispettivamente il 3,1 e il 2,9%. Per i Pip nuovi di ramo III il risultato è stato di poco negativo: -0,2%. Per le gestioni separate di ramo I il risultato è stato pari all'1,4%. Nello stesso periodo il Tfr si è rivalutato, al netto delle tasse, dell'1,2%.

Inoltre, alla fine del 2020, i fondi pensione in Italia risultavano 372. Nel dettaglio, si tratta di 33 fondi negoziali, 42 aperti, 71 piani individuali pensionistici (Pip) e 226 fondi preesistenti; nel totale non è più incluso Fondinps a seguito della sua soppressione e del conferimento al fondo Cometa delle posizioni degli iscritti e dei flussi futuri di Tfr. Secondo la relazione Covip, il numero delle forme pensionistiche operanti nel sistema è in costante riduzione. Oltre venti anni fa, nel 1999, le forme erano 739, quasi il doppio.

Nel 2020 le risorse tra fondi pensione e casse di previdenza vigilati dal Covip hanno complessivamente superato 290 miliardi, riguardando oltre 10 milioni di soggetti tra iscritti e pensionati. Il numero delle forme pensionistiche operanti nel sistema è in costante riduzione. A fine 2020, il totale degli iscritti alla previdenza complementare era di 8,4 milioni, in crescita del 2,2% rispetto all'anno precedente, per un tasso di copertura del 33% sul totale delle forze di lavoro.

Il presidente Padula «Mercati finanziari in recupero grazie al sostegno di governi e banche centrali»

Peso:23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
Dir. Resp.:Marco Tarquinio
Tiratura: 119.273 Diffusione: 117.547 Lettori: 246.000
Rassegna del: 15/06/21
Edizione del:15/06/21
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

Volano i fondi pensione tra rendimenti e iscritti

LUCA MAZZA

Tra gli effetti economici della pandemia c'è sicuramente la crescita del ricorso alla previdenza complementare da parte degli italiani. A fine 2020, le risorse accumulate dalle forme pensionistiche complementari hanno sfiorato i 200 miliardi, attestandosi precisamente a 198 miliardi di euro, in aumento del 6,7% rispetto all'anno precedente: un ammontare pari al 12% del Pil e al 4,1% delle attività finanziarie delle famiglie italiane. Sono i dati che emergono dalla relazione della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) presentata ieri alla Camera. I contributi incassati nell'anno sono pari a circa 16,5 miliardi di euro, mentre quelli per singolo iscritto ammontano mediamente a 2.740 euro nell'arco dell'anno, ma il 27,4% del totale degli iscritti alla previdenza complementare (circa 2,3 milioni) non ha effettuato contribuzioni nel 2020 e circa un milione di individui non versa contributi da almeno cinque anni.

I margini di crescita per i fondi pensione restano ancora molto ampi. A fine 2020, gli iscritti alla previdenza complementare erano 8,4 milioni, in crescita del 2,2%, ma ancora appena un terzo della forza lavoro. Dalla relazione Covip le posizioni in essere erano 9,3 milioni (inclusive di posizioni doppie o multiple, dello stesso iscritto).I fondi negoziali a fine anno contavano 3,2 milioni di iscritti, quasi 1,6 milioni erano gli iscritti ai fondi aperti e 3,3 milioni ai Pip (i piani individuali) "nuovi"; erano poco più di 600.000 gli iscritti ai fondi preesistenti. Gli uomini sono il 61,7% degli iscritti alla previdenza complementare (il 73% nei fondi negoziali). Il 31% degli iscritti ha almeno 55 anni. Il 57% degli iscritti risiede al Nord.

I numeri sembrano premiare chi sceglie la previdenza complementare. Anche nel 2020 il rendimento dei fondi pensione integrativi è stato superiore a quello del Tfr. «Dopo una prima parte dell'anno molto perturbata, in concomitanza con lo scoppio della pandemia – spiega la Commissione – i mercati finanziari hanno fatto segnare un progressivo recupero supportato dalle iniziative di sostegno e di rilancio messe in atto da governi e banche centrali in tutto il mondo». In pratica mentre il Tfr si è rivalutato al netto delle tasse dell'1,2% i fondi negoziali e i fondi aperti al netto dei costi di gestione e della fiscalità hanno guadagnato in media rispettivamente, il 3,1 e il 2,9%. Per i Pip "nuovi" di ramo III, il risultato è stato lievemente negativo, pari a -0,2%.

La buona reazione alla crisi del sistema dei fondi pensione è stata evidenziata anche dal segretario confederale della Cisl, Ignazio Ganga: «Sarebbero necessari interventi di carattere fiscale per favorire le iscrizioni dei giovani perché questi, insieme alle donne sono sicuramente i soggetti che avranno più bisogno di previdenza complementare per sostenere la futura pensione».

PREVIDENZA

La relazione della Covip segnala che alla fine del 2020 le risorse accumulate si attestano a 198 miliardi di euro (circa il 12% del Pil), in aumento del 6,7% in un anno
I guadagni sono risultati più che doppi rispetto al Tfr

Peso:25%

504-001-001
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Pensioni e previdenza

Vecchiaia e superstiti, rischio di indebito

VITTORIO **SPINELLI**

Gli annunciati progetti di semplificazione amministrativa, all'interno del Recovery plan, offrono un'occasione imperdibile per sfoltire la giungla delle regole per il calcolo dei redditi sulle pensioni Inps per i lavoratori privati. La complessità di questa materia, da anni denunciata da tutti gli operatori della previdenza con scarsi risultati, è particolarmente sofferta dai pensionati interessati. Un recente messaggio dell'Istituto (n. 2171 del 4 giugno e non pubblicato sul sito dell'ente) descrive l'intreccio dei redditi che si presenta in una situazione alquanto diffusa fra i pensionati coniugati. Quando cioè uno dei coniugi ha una pensione (di vecchiaia o di riversibilità) e successivamente nella famiglia "entra" una seconda pensione derivante da cessazione da lavoro dipendente oppure dal decesso del coniuge. Caso tipico è quello della moglie pensionata di vecchiaia di importo minimo (quindi i redditi sono valutati per il diritto al trattamento minimo) che riceve anche una pensione di riversibilità per il decesso del marito (tutti i redditi vengono considerati nel loro complesso a partire dal tempo della doppia titolarità di pensione). Ma l'esempio vale anche per la situazione inversa tra i due coniugi. Lo stesso Inps ammette che le sue procedure informatiche non sono in grado di valutare nel reddito complessivo quale sia la quota da riferire alla cessazione del lavoro e che incide sul calcolo delle rate mensili. Di conseguenza per ognuno di questi casi è necessario l'intervento diretto di un funzionario. Per entrare nel dettaglio (e qui ci si rende conto della necessità di semplificare le norme) il funzionario deve individuare il reddito da lavoro dipendente dell'anno anteriore al pensionamento, poi il reddito della seconda pensione ma riferito all'anno in corso e fra i due importi deve trascurare quello minore. Dal momento che vengono rivisti i calcoli delle due pensioni alla luce del reddito di importo maggiore non è escluso che l'interessato debba restituire ora alcune somme all'Inps. Tanto più che in queste verifiche sono coinvolte le pensioni in bititolarità a partire dal 2016 in avanti. Opportunamente l'Inps precisa che non vengono considerate le prestazioni di accompagnamento alla pensione (come l'ape sociale, gli assegni straordinari, gli assegni per esodo ecc.) stante la loro natura non pensionistica.

Peso:11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000
Rassegna del: 15/06/21
Edizione del:15/06/21
Estratto da pag.:28
Foglio:1/1

Padula
Covip

Fondi pensione, 8,4 milioni di iscritti (+2,2%)

Aumentano gli iscritti ai fondi pensione ma cresce anche la percentuale di coloro che non versano: nel 2020 - secondo quanto emerge dalla Relazione della Covip, Commissione di vigilanza sui fondi pensione, gli iscritti alla previdenza complementare erano 8,4 milioni, in crescita del 2,2%, un numero pari ad appena un terzo della forza lavoro. A fine anno le posizioni in essere erano 9,3 milioni (inclusive di posizioni doppie o multiple, dello stesso iscritto). Nell'anno il 27,4% del totale degli iscritti alla previdenza complementare (circa 2,3 milioni, in crescita dai 2,2 del 2019) non ha effettuato contribuzioni (era il 26,4% nel 2019) e circa un milione di individui non ha versato contributi da almeno cinque anni. I fondi negoziali a fine anno contavano 3,2 milioni di iscritti, quasi 1,6 milioni erano gli iscritti ai fondi aperti e 3,3 milioni ai Pip (i piani individuali) «nuovi»; erano poco più di 600.000 gli iscritti ai fondi preesistenti. Casse previdenziali e fondi gestiscono circa 290 miliardi.

Al vertice Mario Padula, presidente Covip, che vigila sui fondi pensione

Peso:8%

483-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 23.029 Diffusione: 16.654 Lettori: 105.000
Rassegna del: 15/06/21
Edizione del:15/06/21
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

IMU E TARI: RISOLUZIONE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE

Pensionati all'estero agevolati

Via libera alle agevolazioni Imu e Tari per i pensionati residenti all'estero solo se c'è coincidenza tra lo Stato di residenza, diverso dall'Italia, e lo Stato che eroga la pensione, il quale deve anche avere una convenzione internazionale che preveda il cumulo dei periodi assicurativi in esso maturati con quelli maturati nello Stato italiano.

Arrivano con la risoluzione n. 5 dell'11 giugno 2021 i chiarimenti del Dipartimento delle finanze sulla corretta applicazione delle agevolazioni previste dall'art. 1, comma 48 della legge n. 178/2020. Questa norma stabilisce che dal 2021 per una sola unità immobiliare a uso abitativo, non locata o data in comodato d'uso, posseduta in Italia a titolo di proprietà o usufrutto da soggetti non residenti nel territorio dello Stato che siano titolari di pensione maturata in regime di convenzione internazionale con l'Italia, residenti in uno Stato di assicurazione diverso dall'Italia, l'Imu è applicata nella misura della metà, mentre la Tari o la tariffa sui rifiuti sono dovute in misura ridotta di due terzi.

La norma detta una serie di condizioni che hanno dato luogo a parecchie confusioni tanto che molti hanno contestato l'atteggiamento di alcuni comuni che, probabilmente fuorviati da interpretazioni un po' troppo «creative», non intendono riconoscere ai contribuenti iscritti all'Aire le riduzioni dei tributi locali.
Come sempre per risolvere dubbi interpretativi bisogna partire dall'analisi del dato normativo dal quale si desume che le agevolazioni non possono essere concesse a prescindere dal Paese di residenza, in quanto tra le tante condizioni imposte dal legislatore vi è quella della residenza «in uno Stato di assicurazione diverso dall'Italia», che sottintende che ci deve essere coincidenza tra lo Stato di residenza - differente dall'Italia - e lo Stato che eroga la pensione.
Ciò comporta che per il riconoscimento delle riduzioni si deve assolutamente tener conto di quale sia la nazione in cui si è residenti.

Un altro aspetto oggetto di indagine ha riguardato la definizione di «pensione maturata in regime di convenzione internazionale con l'Italia» per la quale è stato necessario verificare la portata delle norme in materia previdenziale che individuano con tale locuzione la pensione che sia maturata in regime di totalizzazione internazionale e cioè attraverso il cumulo dei periodi assicurativi maturati in Italia con i quelli maturati:
- in Paesi Ue, See (Norvegia, Islanda e Liechtenstein), Svizzera (pensione in regime comunitario) e Regno Unito;
- in Paesi extraeuropei che hanno stipulato con l'Italia convenzioni bilaterali di sicurezza sociale (pensione in regime di convenzione bilaterale).

Le riduzioni in materia di Imu, di Tari e di Tariffa rifiuti possono, quindi, essere applicate solo in queste particolari ipotesi, mentre sfuggono dalla sfera agevolativa il Messico e la Repubblica di Corea perché le relative convenzioni non prevedono la totalizzazione internazionale della pensione dei periodi assicurativi.

Ilaria Accardi

Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 88.841 Diffusione: 75.200 Lettori: 974.000

Rassegna del: 15/06/21
Edizione del:15/06/21
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

«Reddito, stretta sugli stagionali»

▸Il governo ha dato via libera all'emendamento M5S: chi rifiuta impieghi a tempo perde i sussidi
▸Pa, il concorso per il Sud è un flop: pochi candidati, riammissione per 70mila e voti bassi

ROMA Lavori stagionali di fatto obbligatori per i percettori del reddito di cittadinanza, che non potrebbero più rifiutare questo tipo di offerta lavorativa, ma fruirebbero di un'integrazione da parte dell'Inps nel caso in cui la retribuzione risultasse inferiore all'importo del sussidio. L'iniziativa è arrivata dopo che molti percettori del reddito hanno rifiutato lavori stagionali. Pubblica amministrazione, il concorso per il Sud è un flop: pochi candidati e voti bassi, riammessi 70 mila aspiranti.

Bisozzi e **Cifoni** a pag. 7

Il nodo del sussidio

Reddito, sui lavori stagionali sì del governo alla stretta

▸L'emendamento M5S obbliga i percettori a dare la disponibilità ad accettare le offerte

▸La proposta che piace all'esecutivo rischia di spaccare lo stesso fronte pentastellato

LA MODIFICA

ROMA Lavori stagionali di fatto obbligatori per i percettori del reddito di cittadinanza, che non potrebbero rifiutare questo tipo di offerta lavorativa, ma fruirebbero di un'integrazione da parte dell'Inps nel caso in cui la retribuzione risultasse inferiore all'importo del sussidio. L'ipotesi di modifica è contenuta in un emendamento al decreto Sostegni bis, che trova l'appoggio anche nel governo. È stata la Cinquestelle Valentina D'Orso a proporre la modifica, che in pratica chiede ai percettori di accettare le offerte di lavoro stagionali, entro un raggio di 100 chilometri dalla propria residenza: in caso di rifiuto è prevista la decadenza del beneficio. È una novità che strizza l'occhio ad albergatori e ristoratori, ma anche agli agricoltori, che da settimane si lamentano di non riuscire a trovare personale e puntano il dito proprio contro il reddito di cittadinanza (oltre che contro lo specifico bonus Covid per gli stagionali) sostenendo che abbia un effetto distorsivo sul mercato del lavoro. Effetto distorsivo che anche secondo il ministero del Turismo starebbe penalizzando il settore ricettivo, chiamato a una difficile ripartenza dopo la stagione delle chiusure.

I COSTI

L'intervento correttivo trova sostegno al ministero dell'Economia, che ritiene prioritario snellire la platea dei percettori, diventata sempre più ampia nei mesi della pandemia. Da un lato il virus ha peggiorato le condizioni economiche delle famiglie e dall'altro ha impedito lo sbocco nel mercato del lavoro dei percettori del sostegno ritenuti attivabili. Risultato? Oggi la misura voluta due anni e mezzo fa dal Movimento Cinquestelle costa il 35 per cento in più: ad aprile ha assorbito 650 milioni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
477-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

di euro, spalmati su oltre un milione di nuclei, mentre a febbraio del 2020 l'asticella si era fermata a 480 milioni (le famiglie raggiunte dall'aiuto allora erano poco più di 830 mila). E così nei primi quattro mesi dell'anno il reddito di cittadinanza è costato 2,5 miliardi. A meno di una svolta, la spesa annuale per il sussidio potrebbe addirittura avvicinarsi ai 10 miliardi di euro, secondo le stime dei tecnici di via XX Settembre. Ma l'ipotesi di modifica, sebbene avanzata da una deputata Cinquestelle, starebbe già creando seri mal di pancia all'interno del nuovo partito di Conte, dove sono ancora in molti a non volere cambiare la propria misura-bandiera: potrebbe suonare come una sconfitta. L'emendamento al Sostegni bis vorrebbe alternare bastone e carota: è vero che prevede la decadenza del beneficio per i sussidiati che si smarcano, ma parla anche di un'integrazione da parte dell'Inps nel caso in cui il compenso mensile offerto dal datore di lavoro fosse inferiore a quello del beneficio.

GLI ATTIVABILI

Proposte di modifiche al reddito di cittadinanza arrivano anche da Forza Italia. Un emendamento azzurro prevede la decontribuzione totale per le imprese del turismo che assumono i percettori del reddito di cittadinanza. Ma quanti sono i sussidiati attivabili? Oltre un milione. Tuttavia solo il 31 per cento (327 mila percettori) ha sottoscritto un patto per il lavoro, indispensabile per intraprendere un percorso di inserimento professionale. Il che vuol dire che anche in caso di attivazione dell'obbligatorietà del lavoro stagionale, circa 700 mila potrebbero comunque restarne al di fuori.

IL FLOP

A due anni dal varo della misura il flop sul fronte degli inserimenti nel mondo del lavoro è clamoroso. All'Anpal, finita l'era di Domenico Parisi, rimosso dal governo, si è insediato il commissario straordinario Raffaele Tangorra, chiamato a riorganizzare le politiche attive del lavoro. Arrivato la scorsa settimana, Tangorra è stato un collaboratore di Nunzia Catalfo quando era ministra del Lavoro e alle spalle ha anni da direttore generale del dipartimento per l'inclusione e le politiche sociali del dicastero di via Veneto.

Francesco Bisozzi
Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOVITÀ VERREBBE INCONTRO ALLE RICHIESTE DELLE AZIENDE CHE LAMENTANO DI NON TROVARE PERSONALE

Il settore dei pubblici esercizi e del turismo cerca il rilancio dopo la stagione delle chiusure

I beneficiari di Reddito o Pensione di cittadinanza

PERCETTORI DI ALMENO UNA MENSILITÀ TRA GENNAIO E APRILE 2021

	persone coinvolte	importo medio mensile (euro per nucleo)
Piemonte	168.296	516,40
Valle d'Aosta	2.541	413,75
Lombardia	270.766	474,99
Trentino-Alto Adige	11.257	385,92
Veneto	82.331	439,11
Friuli-Venezia Giulia	24.345	433,06
Liguria	61.310	494,10
Emilia-Romagna	100.441	449,12
Toscana	107.014	467,65
Umbria	31.408	506,28
Marche	42.585	468,43
Lazio	319.602	527,92
Abruzzo	61.854	517,66
Molise	17.353	524,84
Campania	844.646	621,02
Puglia	328.741	553,17
Basilicata	26.274	490,26
Calabria	231.032	542,48
Sicilia	674.049	599,44
Sardegna	115.475	518,66
ITALIA	**3.521.320**	**549,96**

Fonte: Inps — L'Ego-Hub

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
477-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 88.841 Diffusione: 75.200 Lettori: 974.000

Rassegna del: 15/06/21
Edizione del:15/06/21
Estratto da pag.:18
Foglio:1/1

Covip: i fondi pensione rendono più del Tfr

CONTI

ROMA I timori riguardano il 2021. Con il rischio di quei 500mila licenziamenti che potrebbero far crollare le adesioni ai Fondi pensione. Nel 2020 il sistema della previdenza complementare ha sostanzialmente tenuto. Lo ha spiegato Mario Padula, presidente della Covip (la Commissione di Vigilanza sui Fondi pensione) nel corso della sua Relazione annuale, illustrata alla Camera dei deputati. A fine 2020, il totale degli iscritti alla previdenza complementare è di 8,4 milioni, in crescita del 2,2% rispetto all'anno precedente, per un tasso di copertura del 33% sul totale delle forze di lavoro. Poco meno di 200 miliardi il patrimonio complessivo dei 372 Fondi pensioni vigilati. A questi si aggiungono i 96 miliardi di patrimonio gestito dalle Casse di previdenza private e privatizzate. In totale 290 miliardi di euro, tra Fondi e Casse.

GLI ISCRITTI

Nel corso del 2020 sono stati incassati contributi per 16,5 miliardi di euro. In tutte le forme pensionistiche complementari che raccolgono adesioni il flusso di contributi del 2020 è risultato maggiore, seppur di poco, rispetto al 2019. Gli iscritti che nel corso dell'anno non hanno effettuato versamenti contributivi sono complessivamente 2,3 milioni, il 27,4 per cento del totale; rispetto al 2019, sono aumentati di 136.000 unità. Un milione di individui non versa contributi da almeno cinque anni. Segnali di crisi, che i licenziamenti potrebbero far esplodere.

L'ANDAMENTO

«Dopo una prima parte dell'anno molto perturbata, in concomitanza con lo scoppio della pandemia, i mercati finanziari hanno fatto segnare un progressivo recupero supportato dalle iniziative di sostegno e di rilancio messe in atto da governi e banche centrali in tutto il mondo. Ne hanno beneficiato anche i rendimenti dei fondi pensione. Al netto dei costi di gestione e della fiscalità – ha detto Padula - i fondi negoziali e i fondi aperti hanno guadagnato in media, rispettivamente, il 3,1 e il 2,9 per cento; per i PIP "nuovi" di ramo III, il risultato è stato lievemente negativo, pari a -0,2 per cento. Per le gestioni separate di ramo I, che contabilizzano le attività a costo storico e non a valori di mercato e i cui rendimenti dipendono in larga parte dalle cedole incassate sui titoli detenuti, il risultato è stato pari all'1,4 per cento. Nello stesso periodo il TFR si è rivalutato, al netto delle tasse, dell'1,2 per cento». Meglio i Fondi del Tfr, anche durante la pandemia.

Mario Baroni

I "NEGOZIALI" E GLI "APERTI" NEL 2020 HANNO GUADAGNATO IL 3,1% E IL 2,9% CONTRO L'1,2% DEL FINE RAPPORTO

Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Previdenza, nel 2020 fondi negoziali hanno battuto il Tfr: 3,1% contro 1,2%

Rapporto Covip: all'economia italiana investimenti per 38,6 mld. Ma 28,4 sono stati destinati ai titoli di Stato

Pira a pagina 5

PREVIDENZA NEL 2020 HANNO RESO IL 3,1%, IL TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO L'1,2%

Fondi negoziali meglio del Tfr

Il dato emerge dall'ultimo rapporto Covip. All'economia italiana investimenti per 38,6 miliardi, di cui 28,4 miliardi in titoli di Stato. Vigilati risparmi per 294 miliardi di euro

DI ANDREA PIRA

I rendimenti dei fondi pensione hanno retto l'urto della pandemia. Anche nel 2020 quelli dei fondi negoziali hanno superato quelli del Tfr. Al netto dei costi di gestione e della fiscalità, i fondi negoziali e i fondi aperti hanno guadagnato in media, rispettivamente, il 3,1 e il 2,9%; per i Pip «nuovi» di ramo III il risultato è stato lievemente negativo, pari a -0,2%. Per le gestioni separate di ramo I, che contabilizzano le attività a costo storico e non a valori di mercato e i cui rendimenti dipendono in larga parte dalle cedole incassate sui titoli detenuti, il risultato è stato pari all'1,4%. Nello stesso periodo il Tfr si è rivalutato, al netto delle tasse, dell'1,2%. A spiegarlo è stato il presidente della Covip, Mario Padula, illustrando alla Camera i contenuti della Relazione annuale della vigilanza, evidenziando come «fondi e casse possono svolgere un ruolo importante assumendo iniziative che si inquadrino in un progetto di ampio respiro che abbia il baricentro nella promozione della crescita».

L'anno della pandemia ha avuto un effetto contenuto sulla previdenza. La raccolta dei contributi ha mantenuto la tendenza alla crescita, mostrando qualche inciampo soltanto nel periodo più duro del lockdown nella primavera 2020. Contenuta la crescita degli iscritti (+2,2% sul 2019) a quota 8,4 milioni, ossia un terzo della forza lavoro. Appena il 22,7%, però, è under 35. Ecco perché tra i suggerimenti dati da Padula c'è quello di utilizzare gli incentivi fiscali per i più giovani e per quelle categorie di lavoratrici e lavoratori con carriere più instabili così da superare l'esclusione previdenziale. Oltre al gap generazionale c'è infatti un gap di genere.

Quanto ai numeri, sotto la vigilanza Covip sono finiti nel 2020 circa 294 miliardi di risparmio previdenziale privato, il grosso del quale riconducibile ai 372 fondi pensione (circa 198 miliardi), mentre la quota delle casse di previdenza si aggira sui 96 miliardi. A fine 2020 le risorse accumulate dalle forme pensionistiche complementari erano del 6,7%, rappresentando il 12% del pil e al 4,1% delle attività finanziarie delle famiglie. Per quanto riguarda gli investimenti dei fondi pensione, all'economia nazionale sono stati andati circa 38,6 miliardi, di cui 28,4 miliardi in titoli di Stato, in lieve calo dai quasi 31 miliardi del 2019.

(riproduzione riservata)

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE IN ITALIA NEL 2020

dati di fine 2020; flussi annuali per contributi; importi in milioni di euro

	Fondi	Posizioni in essere		Iscritti	
		Numero	var. % 2020/19	Numero	var. % 2020/19
Fondi negoziali	33	3.261.244	3,2	3.184.463	2,9
Fondi aperti	42	1.627.731	4,9	1.590.319	4,9
Fondi preesistenti	226	647.574	-0,4	616.640	-0,1
PIP "nuovi"	71	3.510.561	2,7	3.349.337	2,6
Totale	372	9.047.110	2,7	8.150.559	2,5

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Peso:1-3%,5-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

La precarietà non finisce mai

Addio lavoro Ma la pensione è un miraggio

Giorgio Triani *

In futuro si andrà in pensione a ottant'anni, l'anno dopo aver trovato il posto fisso. È una battuta di Maurizio Crozza. Ma da prendere seriamente. Forse più di Quota 100 o delle richieste pensionistiche sindacali.
L'era del welfare generoso – decenni 60-80 del secolo scorso- è in via di rapido esaurimento. Anche se si finge di non vederlo. Perché l'equlibrio generazionale si è rotto – molti più vecchi che giovani- assieme a quello occupazionale – più uscite che ingressi nel mondo del lavoro. Perfino la riduzione notevole di immigrati lavoratori registrata l'anno scorso – secondo la Fondazione Cattaneo – accentua lo squilibrio. Già oggi infatti nel caso della forza lavoro non diplomata a ogni nuovo ingresso corrispondono 3 uscite. Ma nel 2036 il rapporto sarà di 1 a 5/6. Fra 15 anni quindi chi pagherà le pensioni?
Un 20,30,40enne – lo dicono altre ricerche – teme che per lui non ci sarà pensione. Neppure di cittadinanza. Perché il lavoro tende a sparire. Causa automazione e aumento di stock della forza lavoro mondiale. Il grande reset di sistema, che il Covid 19 ha rovinosamente accelerato, ci obbliga non a riformare, bensì a cambiare radicalmente formazione e mercato del lavoro, assieme al sistema di previdenza.
Secondo una ricerca dell'Università di Oxford il 63% dei ragazzi attuali farà da grande un lavoro che ancora non c'è. Cinque anni fa il 20% di lavoratori regolari in Europa (Dati ufficiali EU) non godeva di versamenti contributivi. Una percentuale che per effetto pandemico di riduzioni e sospensioni di contributi per incentivare nuove assunzioni aumenterà sensibilmente.
Il bye bye pensioni nel medio periodo è forse apocalittico. Certo è che la forte caduta di lavoro giovanile rende molto vera la previsione nuda e cruda del Global Index Retirement del 2017: «I disoccupati e precari di oggi non saranno i pensionati di domani.... ma se gli va bene solo dei poveri vecchi».

**** Sociologo della comunicazione, Università di Parma***

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Rassegna del: 15/06/21
Edizione del:15/06/21
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

RAPPORTO COVIP: L'EFFETTO CRISI

Fondi pensione, il 27,4% non versa

Marco Rogari —*a pag. 4*

Fondi pensione, Covip: con il Covid iscritti su ma il 27,4% non versa

Relazione 2020. Rendimenti fino al 3,1% e adesioni a 8,4 milioni, ma giovani fermi a quota 22,7% e le donne al 38,3%. Padula: il sistema ha retto alla crisi

Marco Rogari

La crisi innescata dalla pandemia si è fatta sentire anche sul sistema di previdenza complementare. Che però non è crollato. A fine 2020 sono risultati comunque in crescita i rendimenti dei fondi pensione negoziali e dei fondi aperti, che, al netto dei costi di gestione e della fiscalità, hanno guadagnato rispettivamente il 3,1 e il 2,9% (a differenza del -0,2% dei "nuovi" Pip di ramo III), mentre il Tfr si è rivalutato nello stesso periodo dell'1,2 per cento. Anche le adesioni hanno fatto registrare un incremento del 2,2%, seppure molto più contenuto di quello del 2019, raggiungendo quota 8,4 milioni. Ma lo scorso anno il 27,4% degli iscritti (circa 2,3 milioni) non ha versato contributi, senza considerare che ben da un milione di soggetti risultava un'assenza di versamenti da almeno cinque anni. Ancora basso poi è stato il ricorso alle pensioni integrative da parte degli "under 35", che rappresentano appena il 22,7% di tutto il bacino, e delle donne, ferme a quota 38,3 per cento. Una fotografia dai colori non proprio brillanti quella scattata dalla Commissione di vigilanza sui fondi pensione con la relazione annuale per il 2020. Ma il presidente della Covip, Mario Padula, ha tenuto a sottolineare che «il sistema ha nel suo complesso fornito una risposta positiva alla pandemia».

Per i prossimi mesi, però, restano molte le incognite legate alle ricadute sul mondo del lavoro dell'ormai prossimo superamento di molte misure emergenziali adottate dal governo, come ad esempio il blocco dei licenziamenti. Anche lo scorso anno il tasso di partecipazione alle forme di previdenza integrativa rispetto alla forza lavoro non è andato oltre il 33%, risultando comunque in aumento rispetto al 28,9% del 2017 per l'effetto concomitante della crescita degli iscritti (840.000 unità in più nello stesso periodo considerato) e anche della diminuzione, soprattutto nel 2020, degli occupati (716.000 unità in meno). Le adesioni, nel complesso, si sono concentrate sui fondi negoziali, che a fine 2020 contavano 3,2 milioni di iscritti, mentre quasi 1,6 milioni erano quelli ai fondi aperti e 3,3 milioni ai "nuovi" Pip (i piani individuali). Ad essere attratti delle pensioni complementari sono soprattutto gli uomini (61,7%). E anche l'andamento del 2020 conferma il gap generazionale con la prevalenza delle classi intermedie e più prossime all'età di pensionamento: il 51,6% degli iscritti è risultato con un'età compresa tra 35 e 54 anni, il 31% aveva almeno 55 anni mentre gli under 35 si sono fermati al 22,7%. A livello geografico è il Nord a mostrarsi più sensibile alle forme di previdenza integrativa con il 57% degli aderenti.

Il risparmio previdenziale ha raggiunto i 290 miliardi, e la fetta più cospicua, 198 miliardi, è quella riconducibile ai fondi pensione, alla quale si aggiungono i 96 miliardi delle Casse di previdenza registrati nel 2019, in crescita, come è noto, di 9 miliardi rispetto al 2018. E lo stesso Padula ha tenuto a evidenziare che «Fondi e Casse possono svolgere un ruolo importante a supporto dell'economia nell'emergenza pandemica, assumendo iniziative che si inquadrino in un progetto di ampio respiro che abbia il baricentro nella promozione della crescita, come il Pnrr». Cgil, Cisl e Uil, invece, hanno evidenziato come dalla quadro tratteggiato dalla Covip emerga «la bontà dei fondi pensione italiani» e soprattutto del modello negoziale.

Le risorse accumulate dalle forme di previdenza complementare sono aumentate del 6,7% sul 2019. «Un ammontare – si legge nella relazione della Covip - pari al 12% del Pil e al 4,1% delle attività finanziarie delle famiglie italiane». In tutto, alla fine dello scorso anno, risultavano attivi 372 fondi pensione: 33 "negoziali", 42 "aperti", 71 Pip e 226 fondi preesistenti. Gli investimenti in prevalenza sono stati indirizzati su obbligazioni governative e titoli di debito (il 56,1%), con una quota del 17,5% di titoli di debito italiano. In aumento i titoli di capitale giunti a quota 19,6% (18,9% nel 2019). Sempre nel 2020 il flusso dei contributi ai fondi pensione ha raggiunto i 16,5 miliardi: 5,5 miliardi ai fondi negoziali (+2,9%), 2,3 miliardi ai fondi

Peso:1-1%,4-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

aperti (+5,9%), 4,6 miliardi ai Pip (+1,6%) e 3,9 miliardi ai fondi preesistenti (+0,2%). Il contributo medio per singolo iscritto è stato di 2.740 e le prestazioni erogate sono state in totale 8,6 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A livello geografico è il Nord a mostrarsi più sensibile alle forme di previdenza integrativa con il 57% degli aderenti

MARIO PADULA

«Fondi e casse possono svolgere un ruolo importante a supporto dell'economia nell'emergenza pandemica, assumendoiniziative che si inquadrino in un progetto di ampio respiro che abbia il baricentro nella promozione della crescita, come il Piano nazionale di ripresa e resilienza». Così il presidente Covip nella relazione annuale

La galassia dei fondi pensione

GLI ISCRITTI PER TIPOLOGIA

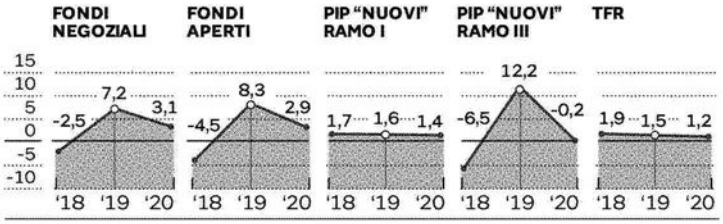
Iscritti a forme pensionistiche complementari e capitale medio procapite in euro

	ISCRITTI	CAPITALE MEDIO PROCAPITE*
Fondi pensione negoziali	3.184.463	18.960
Fondi pensione aperti	1.590.319	15.950
Fondi pensione preesistenti	616.640	107.190
PIP "nuovi"	3.349.337	11.660
PIP "vecchi"	338.793	—
TOTALE**	8.445.170	

(*) Il capitale medio pro capite fornisce una misura della somma che in media ciascun iscritto ha fin qui accumulato in vista del proprio trattamento complementare al momento del pensionamento; (**) Il totale è al netto delle posizioni multiple e, quindi, non corrisponde alla somma delle singole voci riportate nella tavola. Fonte: Covip

IL TREND DEI RENDIMENTI

Valori %



Fonte: Covip

Peso:1-1%,4-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000
Rassegna del: 15/06/21
Edizione del:15/06/21
Estratto da pag.:44
Foglio:1/1

Fino al 31 dicembre Naspi liquidata in base ai valori del 26 maggio

Sostegni bis

Sospesa la riduzione del 3% mensile dal primo giorno del quarto mese di fruizione

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

I beneficiari della Naspi percepiranno l'indennità nella misura in essere al 26 maggio 2021, senza alcuna diminuzione; e ciò varrà per l'intero anno 2021. A prevederlo è l'articolo 38 del decreto Sostegni bis (Dl n. 73/21), che interviene sul cosìdetto décalage dell'assegno di disoccupazione prevedendone, di fatto, il congelamento. A fronte di questa disposizione, sino al 31 dicembre 2021, l'ammontare Naspi non subirà decrementi e continuerà a essere corrisposto nell'importo pagato dalla data di entrata in vigore del Sostegni bis, che è appunto quella del 26 maggio.

Con questa norma il legislatore - nell'intento di agevolare i percettori di Naspi durante l'emergenza epidemiologica – interviene sull'articolo 4, comma 3, del Dlgs n. 22/2015. La disposizione, ora temporaneamente riformata, prevede una riduzione della Naspi del 3% ogni mese a decorrere dal primo giorno del quarto mese di fruizione.

Il décalage non si applicherà, sempre sino al 31 dicembre 2021, anche alle nuove erogazioni di Naspi con decorrenza dal 1° giugno al 30 settembre 2021.

Adeguamento, dunque, bloccato sino alla fine del 2021. Il meccanismo riprenderà a operare dal 1° gennaio 2022. Su questo specifico punto il Sostegni bis dispone che l'importo delle prestazioni in pagamento con decorrenza antecedente il 1° ottobre 2021 è calcolato applicando le riduzioni corrispondenti ai mesi di sospensione trascorsi. Stando a quanto si legge nella norma, quindi, ripresa del meccanismo di diminuzione da gennaio, ma gli importi di Naspi verranno decurtati tenendo conto anche dei mesi di sospensione. Si tratta di un calcolo a esclusivo appannaggio dell'Inps, i cui dettagli verranno meglio specificati dall'Istituto.

La facilitazione viene finanziata con uno stanziamento di 327,2 milioni per il 2021.

L'agevolazione si va ad aggiungere a quella già prevista dal decreto Sostegni (Dl n. 41/21, convertito dalla legge n. 69/21) consistente nella possibilità – fino al 31 dicembre 21, di non tenere conto – ai fini della concessione dell'assegno - del requisito delle 30 giornate di lavoro effettive nei 12 mesi antecedenti l'inizio del periodo di disoccupazione che, ordinariamente, costituisce una condizione imprescindibile per l'ammissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilsole24ore.com
La versione integrale dell'articolo

Da gennaio l'indennità dovrebbe però essere decurtata tenendo conto anche dei mesi di sospensione

Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring